

VERSO IL VOTO DELLE REGIONI
Disoccupazione solo al 7.2%
32mila nuovi posti di lavoro in un anno
Ogni giorno nasce un'azienda
Sanità risanata e reddito medio da far invidia a gran parte dell'Ue

Una panoramica di Fiesole sotto, lunga fila di turisti in attesa di entrare nel museo degli Uffizi a Firenze



LE CIFRE

Imprese e occupati Profilo da Regione «felix»

Nel cuore dell'Italia che non sa amare, direbbe Silvio Berlusconi, nasce un'impresa al giorno. Qualcosa di miracolosamente moderno dovuto ad un'invenzione, la legge regionale di sostegno all'imprenditoria giovanile rivolta a chi ha meno di 35 anni. Un piccolo grande esempio di autonomia, responsabilità e professionalità di chi vuole affermarsi nella vita. In cinque anni la legge ha consentito la nascita di 1.861 imprese e creato 8.638 posti di lavoro tra soci e lavoratori dipendenti. La Regione ha assegnato a queste imprese di giovani imprenditori contributi per quasi 40 miliardi. Ogni posto di lavoro è costato 35 milioni, di cui meno di 5 di contributo pubblico. Oltre 3 mila persone sono state interessate ai lavori socialmente utili e ai cantieri-lavoro. Per ottenere i finanziamenti occorre avere un progetto valido, insomma l'idea conta più delle garanzie che giovani volenterosi possono avere e soprattutto più dei quattrini di cui dispongono. Il tutto con un contatto diretto e professionale e con un livello burocratico ridotto al minimo che consente la risposta in soli tre mesi. Facciamo un esempio: se un giovane presenta un progetto di investimento di 480 milioni riceve dalla Regione 56 milioni di contributi - 48 in conto capitale più 8 in conto interessi - e dalle banche il mutuo per l'importo rimanente. La stessa tempestività la Toscana la dimostra nel campo dei fondi comunitari. Dal 1994 al '96 la Regione ha dato vita a quasi 2.000 progetti sull'Obiettivo 2 delle aree a declino industriale, tutti regolarmente conclusi nel 1998. I contributi pubblici che si sono sommati a quelli comunitari ammontano a circa 500 miliardi. Gli investimenti hanno così superato i 1.150 miliardi assicurando circa 15 mila nuovi posti e altri 8 mila nell'indotto. L'investimento pubblico complessivo attivato con i programmi comunitari ammonta così, alla fine del periodo di programmazione, a più di 2.305 miliardi di lire per circa due terzi destinati alle aree di declino industriale e per il terzo rimanente alle aree di sviluppo rurale. Una stima indica in circa 67 mila gli addetti attivati dal programma cofinanziato dal fondo europeo per lo sviluppo regionale e in circa 36 mila quelli attivati nell'indotto. L'impatto è dunque di 100 mila posti di lavoro. M.F.

La Toscana che vuol volare più in alto

Tutti i dati disegnano una realtà invidiabile, ma il centrosinistra alza la posta

DALL'INVIATO
 MARCO FERRARI

FIRENZE Non bastano Blair e Jospin, Sarah Ferguson e Gustavo di Svezia, Sting e Bocelli, Benigni e Pieraccioni, ora ci si mettono anche i dati a consolidare l'idea di una Toscana felix. Un elenco impressionante di risultati: il 7,2% di disoccupati, 4 punti sotto la media nazionale; 32.000 nuovi posti di lavoro nel solo 1999; la nascita di un'azienda al giorno; l'azzeramento dei debiti nella sanità; prima regione nell'uso dei fondi europei; un reddito medio da fare invidia a gran parte dell'Europa; la raccolta differenziata che arriva al 17,6%; un terzo delle foreste italiane; mille alberi ogni abitante; 115 aree protette; 8 bandiere blu sulla costa e via dicendo. Se c'è una regione che può vantare un buon rapporto con la qualità è questa: qualità della vita, dello sviluppo, del lavoro, dell'amministrazione. Tutto a posto, allora? «Ora vogliamo volare più in alto» dice lo slogan di Toscana Democratica, la coalizione di centrosinistra che candida alla presidenza Claudio Martini, attuale assessore regionale alla sanità. Volare dove? La Toscana sposta avanti la competitività. E se ci sono Regioni che guardano a Bruxelles come ad un miraggio, da Firenze si guarda al mondo. «Pensare globale e agire locale» esorta Claudio Martini. Il motore toscano è nei sistemi locali, nei

singoli territori, nelle vocazioni storiche e in quelle nuove, soprattutto nella capacità di sapersi adeguare e spesso nel saper anticipare la modernità. I sistemi si chiamano artigianato, piccola impresa, turismo, commercio, agricoltura, cultura, paesaggio, musei. Le nuove scommesse del Duemila sono le tecnologie, l'industria avanzata, il sistema formativo-culturale, l'agriturismo, l'agricoltura biologica. Ma al fondo c'è un modello di sviluppo sostenibile che funziona, che carura, che unifica l'antico al moderno, «la meraviglia delle pietre all'ambizione del futuro» sintetizza il ministro Luigi Berlinguer, ex rettore dell'Università di Siena. Tutto ciò si traduce immediatamente in qualcosa di palpabile, qualcosa che il mondo ci invidia, qualcosa che gran parte degli Italiani vorrebbero toccare con mano: qualità della vita. E cioè città vivibili, opportunità di vita, diritti, servizi, lavoro. «La locomotiva toscana corre sul binario giusto» dice Vannino Chiti, presidente uscente, chiamato ora da Walter Veltroni a Botteghe Oscure ad occuparsi di Istituzioni. «Lascio una Toscana che ha più coesione e maggior convinzione in se stessa e che ha compiuto alcune iniziative di governo significative nelle peculiarità regionali» afferma Chiti. Cosa significa in pratica qualità dello sviluppo? Per esempio governare il territorio, frenando la cementificazione, valo-

rizzando i centri storici, combattendo il dissesto e l'erosione, favorendo il recupero delle aree degradate e la riqualificazione degli insediamenti residenziali e produttivi, incentivando il presidio umano nelle zone montane e migliorando le condizioni di vita nelle campagne. Oppure affrontando i temi della mobilità, valorizzando i beni culturali e considerandoli una risorsa economica e tutelando l'ambiente naturale di cui la regione è ricca, dalle foreste alle acque, dalle isole al paesaggio marittimo, collinare, appenninico. Tutto ciò rappresenta un'idea nuova di marketing territoriale, di fatto un impulso a partecipare, a concorrere allo sviluppo sostenibile. Le conseguenze di una tale visione sono immediate e tutte in regola con quel progetto: sostegno all'occupazione, creazione di imprese, stage formativi, qualificazione dello stato sociale, macchina amministrativa funzionante ed efficace. Tutto merito esclusivo della Regione? No, di un modello di programmazione negoziato dal basso. Lo dimostrano i patti territoriali, sette per la precisione: Maremma grossetana, Mas-

sa-Carrara, Livorno-Collesalveti, Piombino-Val di Cornia, Pisa, Val di Chiana-Amiata, Appennino centrale. «Ora vogliamo che si mobilitino tutte le energie all'interno di uno sforzo comune», esorta Martini, «nessuno rimanga ad aspettare l'indicazione regionale o l'imputo progettuale che viene dal basso». Coinvolgere e qualificare: un ingranaggio che tende a fare sistema dentro un disegno complessivo. Quello sì di marca regionale. E così dopo gli enti locali, i sindacati, le associazioni imprenditoriali e di categoria, gli organismi di massa, ora la nuova Regione chiamerà le fondazioni bancarie nel gioco dei piani locali integrati. Gli obiettivi sono l'alfabetizzazione informatica delle scuole, un impulso alla ricerca e allo studio e la modernizzazione della rete dei servizi che favorisca la concorrenza. Nella continuità si scoprono e si consolidano i nuovi obiettivi dello sviluppo sostenibile: sicurezza idraulica e geologica, identità storica del paesaggio, senso civico, sicurezza dei cittadini, accoglienza, cooperazione internazionale, pari opportunità, umanizzazione della strutture sanitarie, percorso formativo completo. C'è già odore d'Europa in tutto questo. A patto che il federalismo faccia passi avanti seri. «Noi siamo pronti ad esercitare i nuovi poteri» afferma Martini. E annuncia che la prossima sarà la legislatura costituente per continuare l'opera di semplifi-

cazione amministrativa, di sburocratizzazione, per far crescere la cultura dell'autocertificazione, per decentrare ancora di più alle autonomie locali. I proclami di Berlusconi sembrano spengersi come onde sulla spiaggia di fronte all'evidenza della realtà toscana annientando anche il clima di catastrofismo sposato dal candidato del Polo, Altiero Matteoli. E se alle ultime amministrative il

centro-destra ha strappato Arezzo alle sinistre, compiendo in piccolo il miracolo di Bologna, l'idea di Toscana è ben altra cosa da beghe e problemi locali. Dunque una battaglia politica che il Polo non vincerà con i suoi slogan mediatici. «Altro che illiberalismo, altro che odio, altro che illegalità! A Berlusconi - dice Martini - la libertà, quella vera dell'autogoverno, non gli interessa più di tanto». Libertà è invece una

bandiera per la Toscana, «una terra dove si possono esprimere pienamente le speranze per il futuro, le emozioni e i sentimenti, l'impegno di chi vuole costruire un benessere più sicuro e più diffuso» ricorda il candidato a premier regionale. Di qui il contributo politico, il manifesto ideale che la Toscana lancia al Paese e anche al centro-sinistra intero affinché acceleri il processo di coesione. «La coalizione che ha governato la Toscana ha avuto in questi anni una grande unità e una voglia di stare insieme» rammenta Chiti. Un'esperienza che rappresenta un contributo al laboratorio nazionale di centro-sinistra. E il ministro degli Esteri Lamberto Dini rimarca il «valore riformista» della coalizione, un valore che permette di stabilire strumenti di alleanza politica e programmatica. I passi da fare restano però molti, come sottolinea il sindaco di Firenze Leonardo Domenici esortando ad utilizzare la campagna elettorale per trasferire sul territorio quel senso di coesione che le trattative hanno esaltato. Appunto quell'idea di fare sistema, di promuovere la cultura politica e con essa gli uomini chiamati a elaborarla, di vivere nel dinamismo utilizzando tutte le competenze e le intelligenze esistenti. Un compito che impone all'alleanza di non stare con le mani in mano ma di progettare il futuro, a cominciare dalle primarie dei Ds che si tengono oggi in tutta la regione.

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO MARTINI, candidato Toscana Democratica

«Un modello che funziona»

FIRENZE Claudio Martini, 49 anni, diessino, ex sindaco di Prato e attuale assessore regionale alla sanità, candidato di Toscana Democratica alle prossime elezioni, dovrà presumibilmente raccogliere la difficile eredità di Vannino Chiti, presidente uscente della giunta regionale toscana. Quale è il segreto del modello regionalista toscano, chiediamo a Martini. A cui tanti in Italia e all'estero ispirano? Molte delle nostre esperienze vengono prese a riferimento sia in campo istituzionale sia sociale. Anche certe soluzioni economiche, come gli accordi territoriali e i patti tra istituzioni, sindacati e associazioni imprenditoriali trovano applicazione altrove. Non voglio dire che esiste un modello toscano compiuto ed esportabile, ma certamente esiste un'esperienza alla quale molti guardano con interesse. In pratica siamo riusciti a coniugare la tradizione autonomista con la vitalità delle forze locali in una logica di concertazione. Si parla di Toscana, ma la Toscana è fatta di tante realtà diverse:

comesi fa a tenerle unite? Non possiamo ridurre la complessità della Toscana ad un unico modello. Il nostro compito è quello di far sì che ogni realtà ponga in rilievo le proprie funzioni regionali. La Regione non deve svolgere alcun ruolo di supplenza nella gestione diretta, ma sviluppare un ruolo di programmazione, di indirizzo e sostegno. Insomma, crediamo al modello della programmazione negoziata dal basso. Una trama larga di consapevolezza locale e regionale che crea poi di fatto un modo di vita, una «tuscany way of life». Partiamo avvantaggiati dal fatto che esiste una cornice naturale, culturale ed artistica d'alto pregio. Negli anni abbiamo avuto cura di non sciupare questo patrimonio, anzi di rivitalizzarlo e attualizzarlo. E se oggi molti amano la Toscana e si ispirano ad essa, è perché questa bellezza è un fattore di crescita dentro una certa idea dello sviluppo, non quello intensivo e distruttivo, ma uno sviluppo armonizzato con l'ambiente. Noi come Regione dobbiamo tenere d'occhio qualità e quantità.

Dopo trent'anni di regionalismo la Toscana produce ancora innovazione e ricerca oppure, come si diceva una volta, la spinta propulsiva è finita? Siamo oltre le giunte di sinistra, siamo nelle coalizioni di centrosinistra e mi sembra che in questa fase stia ripartendo un ciclo di aggiornamento programmatico e di riassetto della cultura di governo. Oggi poniamo questioni di sviluppo senza fermarsi davanti a prospettive di liberalizzazione, privatizzazione, incontro pubblico-privato. Il tutto den-

tro la barra di una certa idea dello sviluppo che per noi è prioritaria. La linea, dunque, è rimasta ferma anche perché funziona, sta solo cambiando la strumentazione e l'approccio con il mondo esterno. Sale la consapevolezza che la Toscana come sistema deve competere con il mondo intero. La coalizione Toscana Democratica, al di là dell'etichetta comune, è davvero un'identità politica nuova? Qualcosa sta accadendo, anche se non possiamo parlare di percorso compiuto. Nei governi locali e anche in quello regionale la contaminazione tra sinistra, cattolici, verdi e liberal-democratici è una ricchezza. C'è bisogno che sul piano politico e culturale cresca l'abitudine al dialogo, non delegando agli esecutivi dei partiti e agli amministratori. Un'esperienza istituzionale di cui lei è un po' figlio essendo as-



Torri/Ap

E oggi le primarie dei Ds

FIRENZE Oggi, domenica, in tutta la Toscana si tengono le primarie per la scelta dei 40 candidati dei Ds voto regionale. I pretendenti sono 65: in prima fila sindaci ed ex sindaci, una parte dei consiglieri uscenti e molti semplici iscritti al partito della Quercia. Non sono ammessi assessori e consiglieri regionali con alle spalle due mandati. In tutta la regione funzioneranno dalle ore 9 alle 19 un migliaio di seggi allestiti nei locali delle sezioni Ds, in luoghi pubblici, ritrovi e strade. Secondo le previsioni dovrebbero partecipare al voto circa 50 mila persone, un terzo dei quali non iscritti al partito.

di riforma molte nostre soluzioni sono state recepite. Come raccogliera il testimone da Vannino Chiti? Chiti mi lascia una Toscana nel suo punto più elevato di efficienza, progettualità e di capacità programmatica. Non perderemo il filo di quest'esperienza, puntando alla stabilizzazione dell'esperienza della coalizione di centrosinistra. M.F.

